

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO		FUORI STATO franco al confâne.	
Un anno	sc. 7 20	Un anno	sc. 10 40
Sol mesi.	» 3 80	Sol mesi.	» 6 40
Tre mesi.	» 2 00	Tre mesi.	» 2 80
Un mese.	» 70	Un mese.	» 4 00

L'Associazione si paga anticipata.  
Un foglio separato Halocchi cinque.  
N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagano l'anno in aumento di associazione ba 1.50 al mese.

**PER LE ASSOCIAZIONI**  
ROMA alla direzione dell' EPOCA.  
STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.  
FIRENZE -- Gabinetto Vieusseux.  
TORINO -- Gianni e Fiore.  
GENOVA -- Giovanni Grondona.  
NAPOLI -- G. Nobile. E Dufresne.

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia

Il prezzo per gli annunci semplici Rai. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi Rai. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

# L' EPOCA

## GIORNALE QUOTIDIANO

AI LETTORI

L'Amministrazione dell' EPOCA rende noto che chiunque vorrà quindi anzi ritenersi associato a quel giornale dovrà inviare ANTICIPATAMENTE (franco) alla Direzione dell' Epoca in ROMA il gruppo contenente l'ammontare dell'abbonamento con entro scrittovi il proprio nome e la città ove debbe spedirsi.

Ne restano perciò avvertiti in tempo utile tutti quei Signori che intendono di riformare l'associazione col principio del nuovo anno affinché non più tardi del 31 Dicembre cadente abbiano fatto pervenire in Roma le rispettive rate trimestrali, senza di che verrà *inmancabilmente sospesa* la spedizione del giornale.

Non si cessa poi di rammentare a tutti coloro i quali non hanno ancora soddisfatto agli arretrati di volerne fare al più presto l'invio per regolare i conti dell'annuale Amministrazione.

ROMA 28 DICEMBRE

Ecco promulgato un atto solenne che finalmente può rendere un ordine e una direzione alle cose politiche. - In nome della Suprema Giunta di Stato il Ministero ha chiuso le Camere Costituzionali, rimostrando essere d'intralcio alle operazioni governative questa oscillanza dei poteri, in momenti nei quali s'ha bisogno di forti ed energiche risoluzioni.

Quest'atto noi crediamo e teniam fermo a dir meglio che non possa e non debba essere che il preludio della nostra Costituzione.

Il buon senso del pubblico nell'aderire cogli applausi all'Ordinanza Ministeriale, il buon senso del pubblico nel riconoscere la necessità dell'estrema misura implica in se la recognizione dell'altra più grave necessità, quella di restringere nel Governo esecutivo la somma delle facoltà, e di dargli così in mano i mezzi positivi per poter agire e procedere francamente a seconda dei diritti e dei doveri verso il popolo.

Ora una specie di dittatura è concentrata nella Giunta e nel Ministero, e il pubblico sarà ben pago di assistere l'una e l'altro, quando veda realmente ed istantemente bene incamminarsi i suoi interessi, e realizzarsi i voti che pronunziò già da molti giorni per riparare al disordine attuale delle cose.

Era pur necessario venire a questa conclusione, e se qualche parola dovessimo spendere su tal proposito ella sarebbe piuttosto sulla tardività del Governo che già da due settimane poteva aver consumato questo desiderio dello Stato romano.

Con ciò non intendiamo disconoscere la posizione difficile e disastrosa entro la quale sono costretti a lottare gli uomini presenti del potere; comprendiamo quanta responsabilità pesi sul loro capo e sulle loro coscienze per ogni minima determinazione che prendano intorno ai provvedimenti del paese; ma non ci stancheremo mai di aggiungere altresì che il paese ha dritto di esigere da questi uomini medesimi in istraordinarie congiunture, straordinari esempi di virtù, di coraggio, e di patriottismo; ha dritto di vedersi rispondere dal Governo in quel modo che le imperiose circostanze vogliono, e se il Governo non vi rispondesse confesserebbe la propria debolezza, la propria insufficienza, la propria nullità.

Non è dunque più quistione di più o meno sapienti ingegni per condurre la macchina sociale, è quistione d'individui arditi ed onesti che sappiano mettersi all'altezza degli avvenimenti, e contemperare ai bisogni le forze loro. Essi se il vogliono, lo potranno; poichè non v'è cittadino al mondo che ami ardentemente e grandemente la Patria, senza che si senta in petto quel vigore che lo elevi dalla individualità dell'essere suo, quando a lui confidi questa Patria un deposito sacro da essere custodito con gagliardia.

Cittadini del potere esecutivo, egli è questo il caso nostro! La Patria nel vedervi prendere le redini dello

Stato, vi confidò il deposito della sua libertà, ingiungendovi di porlo incontaminato sopra i suoi altari, ed accendere la face che lo rischiara ed illumina.

Questa face, questo splendore era il pensiero dei popoli; quel pensiero che passato a traverso di tante generazioni, siccome un faro splendidissimo nella notte delle tempeste, viene oggi a riposarsi tranquillo sulla bandiera delle nostre speranze, e drizza gli sguardi sulle nostre grandezze, dove l'ultimo pensiero si spense dell'antica e romana libertà; -- e dove il nuovo deve rialzarsi.

Voi, o cittadini, lo vedete sorgere davanti a voi, oggi fatto gigante nei popoli stretti come un uomo solo, e percorrere la terra suggellando nel sangue la sua vittoria. Questo popolo, questa famiglia vede giunta l'ora di porre in atto il gran principio, di trasferire dalla mente all'azione il libero sospiro dei cuori. -- E sia...

Guai a chi s'opponesse al trionfo del vero, alla corsa generosa dell'umanità.

Lo stato romano vuol rifarsi alla vita, vuol stringere il nuovo patto, vuol imprimere nella storia la sua esistenza italiana. Due milioni di fratelli lo hanno detto, e due milioni di fratelli devono deliberare nel bene della loro famiglia. -- Attendiamo l'appello.

Il benemerito Ministro delle Finanze ha levati fuori d'impiego quegli individui i quali consumavano una grossa somma all'erario con nessuna utilità, o con risultati in senso inverso. Gli abusi dello Stato Romano son tanti! e felicitiamo il Ministro nella iniziativa che ha presa.

Sappiamo che intanto sono stati dimessi i signori Principe Chigi, Principe Massimi, Conte Verzaglia, e Capitano Frezza dalla Intendenza, sopra Intendenza e Computisteria delle poste.

RELAZIONE

Sulla legge per la Convocazione dell'Assemblea Nazionale dello Stato.

Signori!

Vi sono nella storia de' popoli dei momenti solenni, ne quali si decide de' loro destini, e spesse volte per sempre. Da che dipendono talora, diceva un grande Scrittore del secolo XVIII, le più grandi rivoluzioni? Da un momento, da un atto. Se si lascia fuggire, è tutto perduto per secoli. La nostra patria, lo Stato Romano si trova appunto in una di queste circostanze, nelle quali la Provvidenza sembra quasi abbandonare il corso degli avvenimenti alla coscienza degli uomini ai quali un popolo affidò la condotta de' propri affari.

Noi non abbiamo mestieri di presentarvi il quadro della situazione attuale del paese. Non si è forse da secoli trovato giammai in condizioni sì gravi, non vi si troverà forse mai un'altra volta. Sia nelle interne, sia nelle esterne relazioni, voi conoscete quale ne sia la posizione. La tranquillità non è che apparente. Una sorda agitazione, un apprensione viva del male che si soffre, e del peggio che ci spaventa, un mal'essere generale, un fermento di opinioni in contrasto, di

desiderj e timori, di minacce e di consigli, ecco i presagi della politica tempesta, ecco la crisi di cui niuno saprebbe tassare la durata, nè precisare le conseguenze.

L'inflessa attività del Ministero, e la sapienza delle vostre immortali deliberazioni, o Legislatori, hanno finora distornato lo scoppio, ed hanno assicurato al paese una calma che forma ancora la sorpresa dell'Europa, la disperazione de' nostri nemici, l'invidia di tutte le altre nazioni. Voi avete per un mese intero scongiurato il pericolo. La Patria ve n'è riconoscente, e questo solo basterà per l'apoteosi de' Consigli deliberanti dello Stato Romano, di questa grand'epoca, di questo grande anno secolare 1848.

Ma guai se credeste di aver fatto tutto, non ostante il moltissimo di cui vi si deve avere così buon grado! Ecco il 1849. Ecco il secondo atto del dramma, e voi siete chiamati ad aprirlo per dargli una soluzione degna della patria, degna del secolo, degna di Voi.

La legge che vi proponiamo, a nome del Potere che Voi sostituiste *interinamente* alla vedovanza deplorabile del trono, non è un frutto di riflessione, o di prudenza governativa. È il popolo, è la nazione (poichè in tal senso intendiamo di aver sempre questa voce *popolo*, di cui spesso si abusa così perniciosamente nei tempi di movimento), sì, è la nazione che la volle, e che la comanda.

Sì, lo Stato Romano vuole assolutamente che l'Assemblea da se eletta per un momento, si assida in questa Metropoli a deliberare sull'espedito che salvi la patria dai flagelli che la minacciano.

Avrebbe bisogno di giustificare i suoi motivi sia di utilità, sia di necessità, sia di opportunità? No, miei Signori! È tempo di fare, è tempo di definire, è tempo di romperla col provvisorio.

Chi vi proporrebbe una misura qualunque, se vedessimo tra noi tuttora quel PIO IX dell'ammistia, quel PIO IX della iniziativa di un'era nuova, quel Principe di tante istituzioni preparatorie alla rigenerazione d'Italia, e forse di Europa? Unito al suo popolo, fedele ai principj costituzionali, di cui fu l'autore, circondato da uomini di fiducia e di sonno, Egli coopererebbe con noi e con voi allo svolgimento di quei germi preziosi, che in questo suolo piantò la stessa sua mano. Egli tornerebbe a benedire l'Italia, Egli presiederebbe al movimento de' Popoli, Egli compirebbe l'innesto di cui è gravido il tempo, l'innesto sovrumano della Religione e della libertà, di queste due democrazie sorelle, e figlie dello stesso Padre, il Dio autore della natura e del culto, poichè ambedue tendenti ad uno stesso scopo; quello dell'amore, della fraternità fra gli uomini, tutti uguali nei diritti, tutti fratelli senza distinzione, senz'altra rivalità che quella di beneficiarsi l'un l'altro al meglio possibile.

Ah mio Dio! Come si è dileguato l'incanto della prospettiva di questo Eden novello! Come sì dolci reminiscenze si amareggiarono! Un genio malefico e ne-

mico della nostra pace si frapose, arrestò tutti i progressi, disunì tutti i cuori, e Voi vedete l'orlo del precipizio nel quale siamo minacciati di piombare dopo gli ultimi avvenimenti.

Lo domando francamente. Si può o no continuare lungamente nello stato attuale, con un Potere precario, colla rappresentanza di una sovranità che fugge, che rigetta ogni trattativa, e non accogliendo neanche messaggi di pace, ci fa rinunziare, perfino direi, alla speranza di una riconciliazione? Una Sovranità che risponde al richiamo de' sudditi colla disapprovazione di tutte le volontà più care e decise del popolo, che sostituisce delle Commissioni improntate di assolutismo, ed i principii dell'abolito regime (che proclama come *ultimatum*) alle franchigie costituzionali, le quali dichiarano di annullare o ridurre ad una mera illusione?

No. Questa rappresentazione del potere sarebbe una menzogna sistematica, se si volesse stabile. Essa non è, e non può essere che uno sperimento, una tregua dopo la guerra. Non è una pace, non è una seria reintegrazione di quella *intelligenza cordiale*, di quell'amplesso paterno e filiale, tra Principe e Popolo, sul quale solo si può fondare la speranza della salute e della felicità di una Nazione.

Dunque un tale stato non può durare; deve cessare. Come però si provvederà? Indicatemi voi altro mezzo. Ve ne potrebbe essere uno più naturale, più sicuro, più legittimo, che quello di un appello solenne alla Nazione? Essa deve pronunziare sulla propria sorte, deve fissare i suoi destini. Non è suo, tutto suo l'interesse? Vi può essere dritto contro dritto? Vi può essere altro signore più legittimo del popolo che il popolo stesso? Può esservi volontà che prevalga alla sua?

No! a dispetto di tutte le teorie più strane, più feudali, più diplomatiche; centovolte no.

Ma chi potrebbe tacere d'illegittimo questo appello alla Nazione convocata pacificamente, con quelle forme legali le quali rendono anche le rivoluzioni, quanto innocenti, altrettanto legittime?

Rispettiamo pure i dritti di una Podestà qualunque, ma non ne portiamo l'idolatria fino al punto di discoscenerne altra superiore a tutte, quella di una grande popolazione sopra di se medesima.

Si è potuto soffocare per qualche tempo quel sacro fremito del cuore delle Nazioni, che dicevano alle di nastie « voi regnate perchè noi vogliamo ».

Si è potuto per qualche tempo annunziare come dogma del diritto divino quella voce dell'assolutismo, che diceva all'opposto « la nostra sola volontà è la vostra legge ».

Il potere, Signori, è istituito per servizio de' popoli: non sono i popoli creati per servire al potere.

Ecco la voce del secolo XIX giunto al suo mezzo, e della civiltà, che è montata al suo apogeo. Se l'eco di essa non giungeva all'altezza dei Troni, questi hanno crollato, e dal basso delle rovine sono stati a portata di sentirli coloro che standovi assisi, oude rimanere senza turbamenti nella quiete beata della loro illusione, proibivano di pronunciarla.

Non bastano ancora le lezioni che riceve lo spirito dal passato? È ancora poco il sangue, poche le lagrime che costa già ai popoli la missione della rinnovazione profonda che esige il secolo?

Ma vi è di più. Quest' appello alla Nazione, che è un diritto imprescrittibile, è anche un fatto. . . I popoli lo domandano. Vogliono consultare da se medesimi. Vogliono prescrivere da se il riparo di tanti disastri, i mezzi di condursi, e quei di essere governati. Non è questo il grido universale? Dove sono quelli che hanno dichiarato di non volerlo? Chi si è opposto francamente e pubblicamente a tanti indirizzi, a tanti proclami, a tanti movimenti, che chiedevano, che insistevano, che forzavano minacciosi a voler vedere gli *assisi* della Nazione?

Voi dite: i Circoli, i Clubs, i Giornali non sono il Popolo. . . E che vorreste? Che si raccogliessero, casa per casa, famiglia per famiglia, i suffragii? . . .

Torno a chiedervi. Quanto tanti, i più colti, i più illuminati, i più caldi d'amor patrio, gridano, parlano, agiscono, e niuno si oppone, e niuno resiste, e niuno protesta, oh si! ho dritto allora di dire, che tutti gli altri acconsentono, ho dritto di dire che la voce del popolo è voce di Dio.

E più, ho dritto di dirlo, perchè il reclamo è fondato sulla giustizia, sulla verità, sulla necessità.

L'errore non può divenire universale nelle materie che sono sensibili, che toccano l'interesse di ciascuno, che impegnano tutti gl'istinti. . . La verità sola, la sola giustizia ha questo privilegio, di essere *ecumenica*, ossia universale.

Finalmente, se dubitate della volontà seria dell'universale, la stessa Assemblea sarà quella che il porrà ad evidenza: noi vi disfidiamo francamente a vedere, se sia per ismentire o no la convinzione dell'attuale governo.

Assicuratevi di ciò, seppiate che le nazioni dicono con efficacia quell' *io lo voglio*, che con poca verità pronunziano i Re d'Inghilterra, sanzionando le sessioni del Parlamento. Guai se resistiamo alla *volontà* di tutti! Essa sa farsi rispettare.

Non vi è mezzo altrimenti. O voi dunque convocate il gran Parlamento colla dignità e colla maestà della legge, o il popolo farà da sé. La rivoluzione (ve ne assicuro) vi aspetta, ed Annibale sta presso alle porte. Appena si avvedrà che il governo, che i Consigli, sia per timidezza, sia per effetto di malintese teorie, sostano e ondeggiano, la rivoluzione che non ondeggia e non esita, non avrà più riguardi. Scoppiierà francamente, ed agirà sicura non meno del suo diritto, che del suo sanguinoso trionfo. Chiunque crede (qualunque ne sia il suo motivo) chiunque crede non solo di opporsi, ma di temporeggiare soltanto; nol farà impunemente. Con ciò solo, esso accenna alla rivoluzione. E non ne dubitate punto, essa accetta sempre immediatamente l'invita. Già non v'è più mistero. Le provincie più elette del Settentrione si distaccano dalla capitale, dalla quale sotto tanti rapporti son già divulse. Le altre poco potranno di tempo in mezzo per seguirne l'esempio. La Dominante, questo capo senza membra, questa Roma senza provincie, diverrà come una città anacostica, anch'essa dilaniata dalle fazioni, anch'essa in preda agli orrori dell'anarchia, sempre più tragici nel teatro e sulla arena delle grandi Metropoli.

Signori! I popoli saggi hanno certamente una gran pazienza. Ma la pazienza de' popoli ha pur essa i suoi limiti: non ne abusiamo, non ci fidiamo, e ricordiamoci sempre, che la stanchezza della pazienza è il furor.

Eccovi dunque le forche caudine, ecco il bivio O la deliberazione legale della nazione, o la deliberazione dell'anarchia.

Se non che, quando vi facciamo cotale proposizione di un'Assemblea Nazionale, guardiamoci dall'equivoco. Noi non abbiamo inteso con ciò di dare alcun *mandato imperativo* a questi solenni Comizi dello Stato. Noi non abbiamo in prevenzione nè distrutto un vecchio, nè creato un potere nuovo. Nulla vi sia di pregiudicato. La nazione pronunzierà. E quando questa pronunzi, vi resterà più dubbio alcuno che sia realmente il popolo quello che vuole? Ma alla volontà di un popolo libero, chi può prescrivere limiti, o imporre la legge?

Resti con ciò spiegata la confusione e il falso allarme di quella denominazione, così male intesa e travisata, di *Assemblea Costituente*.

Il resto della legge che udirete dalla sua lettura, poco ha bisogno di svolgimento. Riserbiamo alla discussione in specie lo schiarimento di qualunque spiegazione che possa domandare le sue particolari disposizioni.

Il Ministro dell'Interno

CARLO ARMELLINI

(La lettura di questo rapporto fu interrotta e seguita da vivi e ripetuti applausi, dalla Camera, e dalla Tribuna).

#### PROGETTO DI LEGGE

PER LA CONVOCAZIONE

#### DELLA COSTITUENTE ROMANA

Visti gl'indirizzi, e le manifestazioni della Capitale, non meno che di tutte le Provincie dello Stato.

Vista la nota presentata dalla Suprema Giunta di Stato al Ministero, e dal Ministero comunicata alla Camera de' Deputati.

Considerando che nel pericolo di una divisione fra le provincie, o di una dissoluzione sociale, ed anche nel bisogno imperioso di accorrere con ogni sollecitudine e vigore alle strettezze della Finanza, la suprema legge della salute pubblica comanda di convocare la Nazione, affinché col mezzo di una fedele, ed universale rappresentanza munita di tutti i poteri manifesti la sua volontà, e prenda i necessari provvedimenti, sulla proposta dei Ministri la Camera dei Deputati decreta:

Art. 1. È convocata in Roma un'Assemblea nazionale, che con pieni poteri, rappresenti lo Stato Romano.  
2. L'oggetto della medesima è di prendere tutte quelle deliberazioni che giudicherà opportune, e per determinare i modi di dare un regolare, compiuto, e stabile ordinamento alla cosa pubblica in conformità dei voti, e delle tendenze di tutta, o della maggior parte della popolazione.

3. I Collegi Elettorali sono convocati il dì 21 gennaio prossimo per eleggere i rappresentanti del popolo all'Assemblea nazionale.

4. L'Elezionè avrà per base la popolazione.

5. Il numero dei rappresentanti sarà di duecento.

6. Essi saranno ripartiti fra i Circondarii Elettorali attualmente esistenti in ragione di due per ciascuno dei medesimi.

7. Il suffragio sarà diretto, e universale.

8. Sono elettori tutti i cittadini dello Stato di anni 21 compiti, che vi risiedono da un'anno e non sono privati, o sospesi dai loro diritti civici, per una disposizione giudiziaria.

9. Sono eleggibili tutti i medesimi se giungono all'età di anni 25 compiti.

10. Gli Elettori voteranno tutti al Capo luogo del Circondario Elettorale. Ogni scheda conterrà tanti nomi

quanti sono i rappresentanti che dovrà nominare la Provincia intera.

11. Lo Scrutinio sarà segreto. Niuno potrà essere nominato rappresentante del popolo se non riunisce almeno 500 suffragii.

12. Ciascun rappresentante del popolo riceverà un'indennità di scudi due per giorno per tutta la durata della Sessione. A questa indennità non si potrà rinunziare.

13. Una istruzione del Governo regolerà tutto le altre particolarità della esecuzione del presente Decreto.

14. L'Assemblea Nazionale si aprirà in Roma il giorno 5 febbraio prossimo.

15. Il presente decreto sarà immediatamente trasmesso in tutte le Provincie, e pubblicato, ed affisso in tutti i Comuni dello Stato.

#### Il Consiglio De' Ministri

Considerando che non pochi esuli, o stranieri o appartenenti ad altri Stati Italiani, si trovano in questa Dominante privi affatto di mezzi, così per la sussistenza come per poter ripatriare;

Considerando che è debito sacro di umanità e di carità civile il porgere aiuto a questi infelici colpiti da ingiusto infortunio, massime che la più parte di loro si è sottratta alla invasione Austriaca o alla persecuzione di Governi dispotici;

#### Ordina

Art. 1. È istituita una Commissione di soccorsi per gli esuli, o stranieri o appartenenti ad altri Stati Italiani, che di presente si trovano in Roma senza mezzi per sussistere, o per poter almeno ripatriare.

Art. 2. La Commissione è composta dei Signori: Padre D. Gioacchino Ventura, *Presidente*. — Ala Ponzoni Marchese Filippo. — Bolasco Domenico. — Carcano Niccola. — Castellani Alessandro. — Corboli Conte Curzio. — Cortesi Vincenzo. — Quinterio Marchese Alberto. — Sacripante Marchese Niccola. — Vallati Pietro.

Art. 3. Primo ufficio della Commissione sarà di promuovere e di esortare la carità dei privati per l'adunamento de' necessarij fondi.

Art. 4. Il Governo vi contribuirà con un fondo che sarà sua cura d'invocare dalle Camere.

Art. 5. Dovrà indi la Commissione aprire un ruolo pei postulanti, nel quale sieno notati tutti que' titoli che si riconosceranno indispensabili a prevenire ogni sorta di abusi.

Art. 6. Su questi titoli la Commissione ordinerà o l'ammissione o la esclusione delle dimande, e invigilerà per lo esatto adempimento delle sue risoluzioni.

Art. 7. Il Ministero dell'Interno è incaricato della esecuzione della presente Ordinanza.

Dal Quirinale il dì 19 Dicembre. 1848.

C. E. Muzzarelli *Presidente*. — T. Mamiani. P. Campello P. Sterbini.

Considerando che è da gran tempo che da ogni parte dello Stato si fanno rimostranze sulla condizione poco felice degli esercenti le arti salutari, non che sulla insufficienza degli attuali metodi dell'istruzione Medico-Chirurgica;

Considerando che le arti salutari ed i loro cultori potissimamente contribuiscono al benessere della intiera società, e che per conseguenza corre ad ogni Governo illuminato lobbigo di rivolgere una particolare attenzione su di un argomento tanto rilevante;

Considerando che niuna cosa può meglio condurre a far palesi i bisogni degli esercenti le arti salutari, ed a suggerire i mezzi più adatti per provvedervi, quanto il fare un appello agli esercenti stessi ed interrogare i voti;

Il Consiglio dei Ministri,

Sentito il volere della Suprema giunta di Stato,

Decreta:

Art. 1. È creata una Commissione Medico-Chirurgica composta dei Signori;

Prof. Giuseppe De-Matthaeis. — Prof. Carlo Maggiorani. — Prof. Carlo Baroni. — Dott. Luigi Farini. — Dot. Diomede Pantaleoni. — Dot. Benedetto Monti. — Prof. Gio. Battista Fabbri. — Dot. Sebastiano Fusconi. — Dot. Gaetano Antonelli. — Dot. Olco Feliciani. — Dot. Giovanni Amadio. — Dot. Paolo Emilio Apolloni.

Art. 2. La Commissione dovrà consultare le Facoltà, le Accademie ed i Collegi Medico-Chirurgici dello Stato, ed inoltre accogliere ogni reclamo o progetto che le venisse fatto da qualunque esercente le arti Medico-Chirurgiche, allo scopo di poter avvisare ai mezzi più efficaci di migliorare gli attuali metodi dell'istruzione Medico-Chirurgica, di regolare in miglior guisa l'esercizio dell'arte, e di rialzarne il decoro.

Art. 3. Non più tardi di tre mesi dalla data della presente Ordinanza, la Commissione presenterà il suo rapporto definitivo, corredato di tutti i relativi documenti.

Art. 4. È data facoltà alla Commissione di accedere a tutti gli Stabilimenti sanitari e di pubblica istruzione dello Stato, e di procurarsi dagli stessi tutti quei documenti che stimerà necessarij al conseguimento dello scopo.

Art. 5. L'opera della Commissione sarà gratuita, o consultivo il suo voto.

Art. 6. I Ministri dell'Istruzione Pubblica e dell'Interno sono incaricati dell'esecuzione della presente Ordinanza.

Roma, li 20 Dicembre 1848.

C. E. Muzzarelli *Presidente*. — T. Mamiani. — P. Sterbini. — P. Campello.

## Leggiamo nella parte Ufficiale della Gazzetta di Roma

D'ordine di S. E. Rma Monig. Presidente del Consiglio de' Ministri, e Ministro Interino delle relazioni estere, sono prevenuti i signori Aspiranti al posto di Applicati al Ministero degli Esteri, conforme l'Ordinanza Ministeriale del 18 del corrente, che entro il giorno 15 del prossimo venturo Gennaio dovranno aver presentate le loro dimande, corredate di titoli, al sig. Avvocato Francesco Borgatti, Sostituto del Ministero. Una Commissione di distinto Province prenderà in esame tali dimande e i titoli da cui sono corredate, e proporrà alla prelodata Eccellenza Sua quelli fra gli Aspiranti che si giudicheranno meritevoli d'essere preferiti.

## NOTA DELLA SUPREMA GIUNTA DI STATO

Egredi Signori Ministri

Quando il voto de' Consigli deliberanti ci chiamava a costituire la Giunta Suprema di Stato, in quel tempo medesimo sorgeva universale, non diremo un voto, ma anzi una espressa dimanda da tutto quante le provincie e dalla Capitale quasi in un puoto istesso per la convocazione di un'assemblea degli Stati Romani, che deliberasse sulle forme del nostro Governo. Questa dimanda unanime veniva diretta da tutte le città e ai Consigli ed ai Ministri; ed in Roma la stessa Guardia Civica si congiungeva al popolo per appoggiarla. I numerosi indirizzi che voi, o Signori, avete ricevuti sono la prova di quanto vi accenniamo, ma non sono tutto; poichè le notizie che da ogni provincia si ebbero dello stato degli animi, e l'aspetto di somma inquietezza e di pericolosa aspettazione, che presentava questa medesima Roma portavano le cose ad un estremo più grave: nè noi esitiamo a dirlo, perchè diciamo cosa notoria; portavano cioè che se la Giunta non dichiarava di essere per favorire questa dimanda o se anche soltanto ne faceva nell'assumere il suo ufficio, essa non appena nata cadeva schiacciata sotto il peso della disapprovazione universale; ed un moto unanime, e inevitabile di tutte le Provincie rompendo ogni freno, ed ogni vincolo di dipendenza col Governo, creava tumultuariamente un nuovo pubblico Reggimento. L'accettare pertanto colla promessa di favorire; per quanto dipendeva dalla Giunta, questo voto generale era necessità con intendimento lo devole; perchè senza questa promessa sarebbesi già compiuto un moto rivoluzionario incomposto e violento che nascendo dalle moltitudini avrebbe portato seco non solo tutte le conseguenze fatali di siffatti moti, ma un altro ancora tutto proprio della nostra attuale condizione, e cioè quello di dividere molte Provincie dalla Capitale; per ciò che una volta che in alcune di esse si fosse fatto luogo a questo moto, in quelle si sarebbe fatto un centro qualunque di nuovo Governo.

Noi quindi nell'accettare con quella promessa abbiamo obbedito alla suprema legge della pubblica salute, che è quella cui obbedirono i Consigli, ed abbiamo mirato a conseguire quel fine che Essi saggiamente si proponevano nel nominare la Giunta Suprema di Stato, di ricomporre cioè il Governo, ed impedire un moto rivoluzionario, la scissione dello Stato, e l'anarchia; imperocchè vedemmo che senza quella promessa, la Giunta non avrebbe avuto nè potere, nè vita, specialmente nelle Provincie, e che le cure e gli atti de' Consigli sarebbero rimasti senza il loro effetto.

E volendo noi pertanto adempiere alla promessa di dare opera per quanto da noi dipende all'inchè questa assemblea venga convocata, noi v'invitiamo o Signori Ministri a farne immediatamente soggetto di una proposizione ai Consigli Deliberanti.

Intorno alla qual cosa gravissima dettata dall'urgenza de' casi e dal bisogno di reggere la cosa pubblica con ordine, con forza e con dignità noi non intendiamo di dettare gli estremi di questa legge, ma di esserne iniziatori, affinchè iniziata da un legittimo potere e portata indi a compimento dagli altri e da noi, sia un atto di sapienza civile, e di pubblica utilità senza verun moto violento e incomposto, un atto che compia e suggelli gli altri per i quali i Consigli si resero benemeriti del loro paese.

Questa proposizione e la legge, che ne seguirà non è che una conseguenza necessaria del passato, non è che una più lata applicazione di quanto già fecero i Consigli Deliberanti. Nella mancanza di uno de' tre poteri essi accorsero provvidamente e vi sostituirono la Giunta Suprema. Ma questa Giunta veniva deputata da un Corpo che aveva non ha dubbio tutti i poteri per adottare una provvidenza istantanea, non li aveva per stabilire una forma permanente di Governo. Questo Corpo però dacchè prese quella provvidenza, deve anche prendere l'altra di aprire la strada, onde legittimarla. I popoli cui ha imposta quella provvidenza sono essi che reclamano questa legittimazione, ed i Consigli che per necessità e per dovere fecero tanto coraggiosamente ed onorevolmente il primo passo, devono per gli stessi impulsi fare il secondo.

Questa legittimazione pertanto non può aversi che con un'assemblea di Deputati del Popolo scelti a voto universale i quali convocati nella Capitale abbiano il mandato di deliberare sui modi di condurre attualmente la cosa pubblica colla maggiore utilità dello Stato.

Fino alla riunione di quest'assemblea il Consiglio dei Deputati proseguirà a sussistere riunito per deliberare sopra tutti gli altri bisogni dello Stato, e specialmente sui preventivi per l'anno venturo.

La scelta de' Deputati ci sembra debba farsi nel modo il più largo sia quanto agli Elettori sia quanto agli Elegibili. Ma questi particolari e gli altri concernenti alla legge Elettorale li svolgerete voi o Signori.

A noi basta l'avervi detto queste poche parole cui aggiungiamo le più calde sollecitazioni affinché senza indugio presentiate anche in nome nostro ai Cons gli questa dimanda, la quale non è dimanda veramente nostra, ma sibbene delle popolazioni che veggendola appagata dureranno nell'ordine e nel legame colla Capitale. Così i Consigli aderendovi daranno compimento al grandissimo beneficio da essi reso alla patria.

Dalla Residenza 23 dicembre 1848.

Tommaso Corsini - G. Galletti - F. Camerata.

## CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Seduta del giorno 28 Dicembre

PRESIDENZA DELL'AVV. DEROSI.

Apresi la seduta ad un'ora e mezza pom.

Leggesi il processo verbale ed è approvato dietro una piccola osservazione del Principe Bonaparte.

Si dà lettura di varie rinunce dalla carica di Deputati; fra le altre quella del Marchese Potenziani il quale protesta contro il progetto di legge sulla Costituzione, e dichiara di ritirare la sua rinuncia quando il medesimo progetto sia revocato.

Il Principe Bonaparte protesta contro la protesta, e domanda che le sue parole vengano unitamente alle lettere riferite nel processo verbale.

Terminata questa leggera discussione il Ministro dell'Interno Avv. Armellini ha letto un decreto provocato dal Consiglio dei Ministri presso la suprema Giunta di stato in forza del quale il Parlamento è chiuso.

(Applausi del pubblico). Alcuni Deputati dicono di voler protestare. (Il pubblico su rumori).

La seduta è sciolta. -

## CORRISPONDENZA DELL'EPOCA

TERRACINA 27 dicembre.

Questa mattina di nascosto è partita la nostra Deputazione per portarsi a visitare il Papa a Gaeta, e questa nelle persone dei Rmi Sigg. D. Pio Vicario Arciprete, D. Gaetano Laffredi Canonico, ed Illmi Sigg. Vincenzo Sanguigni Anziano parente dell'Emo Antonelli e Giuseppe Laffredi ff. da Gonfaloniere. La partenza è stata segreta ed all'insaputa di tutti.

## NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE 26 dicembre

NOTIZIA TELEGRAFICA

In prova che l'attuale Governo Toscano ha somma fiducia pur anco all'Estero, nella giornata di ieri a questa mattina sono giunte nel porto di Livorno, già ricco di bastimenti, altre diciotto navi mercantili di portata maggiore.

Il Ministro delle Finanze pel solito mezzo della Ditta Bancaria D. P. Adami e C. di Livorno ha fatto oggi incaricare i Sigg. Jacopo Levi e Figli di Venezia di passare a quel Governo Provvisorio una nuova somma di L. 10,000 su quelle già rimessegli da varie parti della Toscana.

Abbiamo da una corrispondenza particolare e degna di fede che la Dieta Ungarica, forte nel suo principio di Nazionalità, considera come nulla l'abdicazione dell'Imperatore d'Austria in vantaggio di suo Nipote che s'intitola Francesco Giuseppe Primo.

PISA 23 dicembre

È passata stamani l'avanguardia di 300 ungheresi disertati dall'armata austriaca e giunti in Toscana per la via di Modena. Stasera col vapore proveniente da Lucca arriverà il seguito di 300, per prendere soldo in Toscana, pronti alla difesa delle libertà della Italia, sorella della Ungheria, animata come la patria nostra dall'istesso spirito d'indipendenza contro le brutali orde erote. Nell'attualità delle circostanze che pongono una divisione assoluta tra l'Austria e l'Ungheria, l'armata d'Italia non può certamente contare tra i nemici della libertà i reggimenti ungheresi.

(L'Italia de' Giovani).

Leggiamo nella Gazzetta Piemontese:

Due erano i punti dai quali moveva qualche membro del Senato ad interpellare il nuovo ministero. Il primo stava nell'asserita incostituzionalità di alcune espressioni del proclama del ministro Buffa ito a Genova commissario regio munito di pieni poteri; il secondo si toglieva dallo spirito che informava il programma del ministero il quale era specialmente interpellato a dire quale fosse la Costituente che intendeva il proclamare.

L'animata discussione a cui diedero luogo queste interpellanze pose in chiaro:

Che mal si conveniva di misurare le parole di un proclama messo fuori da un commissario regio munito d'ogni potere, da quelle regole che non vanno se non nelle circostanze ordinarie; doverci convenire che non si conoscono i motivi particolari che potevano aver dettato quel proclama; esser proprio della natura

di tali atti che vi si contengono frasi talora troppo energiche.

Che il promesso rinvio delle truppe non può mai spiegarsi in senso che torni ad esse indecoroso dal momento che il ministero della guerra le muove secondo può richiedere la ragione di stato, e tali ordini non van soggetti naturalmente alla critica o dei poteri costituiti o molto meno dei militari.

Che dal programma medesimo ben chiaro traspira quanto il ministero apprezzi l'esercito in cui ripone l'unica speranza per consolidare quel regno dell'Alta Italia, dell'esistenza del quale fu una condizione del suo rimanere al potere. Questo principale scopo evidentemente non potersi raggiungere senza di un esercito agguerrito e forte: nè sarebbesi potuto annunziare con serietà dal ministero, se esso non avesse avuto l'intimo convincimento che col solo valore della nostra armata si sarebbe potuto consolidare.

Così questa discussione ebbe per risultato un ordine del giorno motivato che torna a grandissimo onore dell'esercito, e che dichiara pago il Senato delle dichiarazioni del ministero, che spiegano il senso delle parole del proclama del ministro commissario, senso diviso e dal ministero e dal Senato stesso, e che per nulla conforme il popolo della nobile e generosa Genova coi moti e colle improntitudini di alcuni faziosi, che, sotto pretesto di libertà, le recano incalcolabile danno.

I ministri intendono di dispensarsi e dispensare gli impiegati dalle visite d'uso per gli augurii del nuovo anno a coloro i quali amassero a questo atto di officiosità surrogare uno di patria beneficenza verso l'emigrazione italiana, saranno fra breve indicate le norme da osservarsi.

MILANO 22 dicembre

Oggi per i nostri padroni è giornata di grande movimento e paura. Pattuglie a cavallo solcano la città di bel dì. Ieri avevano pubblicato una notificazione, dove a tranquillizzare coloro che credessero a voci sparse sulla instabilità dell'attuale ordine di cose manifestavano lo stato d'assedio e la legge marziale. Oggi poi ci regalano un'altra notificazione, dove, citando numero e data di altra notificazione, minacciano di legge marziale chi lanciasse pietre nelle vetrine delle botteghe, od insultasse un militare. Ora vi dico li avvenimenti che probabilmente provocarono questo sfoggio di autorità. Due giorni sono, il libraio Meiners sul Corso Concordia espose un ritratto dell'attuale Imperatore d'Austria, e la sera una sassata fracassò la vetrina in cui era esposto, per cui la Sua Maestà si dovette ritirare in bottega. Un arciduca, uno dei famosi nel senso latino, venne colpito al passaggio di un pezzo di vendusa piuttosto solido nel gomito, nè alla truppa chiamata straordinariamente sotto le armi riuscì di arrestare il delinquente. Io ho sempre pensato e penso ancora che la eccessiva paura perderà sempre gli Austriaci; questa oltre aumentare giornalmente l'odio di loro (se vi può essere aumento quando la misura trabocca) li rende ridicoli e fa loro perdere la testa, mentre al tavolo sono astuti ed ingegnosi, nè hanno altro lato debole che la lentezza, la quale darebbe a noi la preponderanza su loro se ci occupassimo un po' meno di commedie, di ambizioni ridicole, dell'arte e della poesia. Non sarebbe difficile unire la prontezza alla riflessione ed alla perseveranza. Io penso che i Francesi che ci sembrano tanto leggieri, erano in passato di piombo a petto di noi che eravamo di piuma: buon per noi che pare che l'esperienza ci abbia insegnato qualche cosa, e vi confesso che quando rilevo dai giornali che il Popolo di qualche parte libera della nostra Italia serba un contegno dignitoso e tranquillo in mezzo alle questioni più escandescanti, e prende gusto alla politica pratica, io spero bene della patria mia, il di cui popolo possiede facoltà intellettuali eminenti, che perciò appunto hanno bisogno di applicarsi a realtà, e di forte disciplina. Vi scrivo queste cose a costo di venire in uggia a qualcuno; ma poco importa perchè ho la coscienza di dire la verità. Qui pare che verso i primi dell'anno avremo una qualche dimostrazione. Si parla di grande affluenza al Corso di Porta Romana con lazzoletti rossi al collo e pipa bianca di gesso: voglia il Cielo che tali atti progettati con buona intenzione ma poco giudizio non mi obblighino ad inviare al vostro giornale la narrativa di qualche carnificina commessa da questi scherani, che non spiano che il pretesto per rindenizzarsi del disprezzo che leggono sulla laccia e negli atti di tutto questo Popolo italianissimo.

P. S. Per mostrarvi l'eccessiva paura degli Austriaci, vi basti il sapere che la polizia proibì al sarto di mettere la croce sul vestito del tenore che deve rappresentare il Crociato nell'opera che si darà alla Scala; tanto spavento rimane in essi dei nostri Crociati, che Pachta, Zini, e Baniotti vituperano nell'abbietissima Gazzetta che stampano qui. E un particolar ridicolo in apparenza che pennelleggia la sua politica meglio di qualunque descrizione che io ue potessi fare.

## STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 19 Dicembre. - Ecco secondo la Presse il riassunto dei voti finora per la nomina del presidente della repubblica:

Al sig. Luigi Napoleone Bonaparte 5,465,922

Al sig. gen. Eugenio Cavagnac . . . 1,397,977

Il risultato definitivo dello scrutinio per la presidenza sarà probabilmente proclamato giovedì prossimo ed il nuovo presidente entrerà immediatamente in carica.

(Constitutionnel.)

- I sinceri amici del paese, i cittadini ligii alla causa dell'ordine, hanno accolto con viva soddisfazione la risposta così ferma e così franca del signor Dufaure alle interpellanze del signor Gont, relative alla chiusura di un preteso club, il quale sotto il nome di Congresso centrale elettorale, fomentava le passioni anarchiche. Il ministro dichiarò che se, per un rispetto forse eccessivo alla libera discussione, a motivo delle candidature alla presidenza, il governo aveva creduto di lasciare alle riunioni politiche la maggior latitudine, esso era, ora che la nazione aveva espresso la sua suprema volontà, deciso a vietare delle riunioni pericolose che tenderebbero a bravare le leggi sui clubs.

La Francia, meno una fazione turbolenta, che non attinge la sua forza che nell'estrema longanimità dell'immensa maggioranza de' buoni cittadini applaudirà certamente all'attitudine risoluta di un governo illuminato, organo dei voti e degli interessi di tutti.

Si dà per certo che il redattore in capo della *Presse* abbia lasciato Parigi per recarsi a Pietroburgo. Il più gran mistero, vela come ben si pensa lo scopo di questo viaggio. La supposizione che generalmente più si ammette si è quella che il sig. di Girardin sarebbe incaricato da Luigi Bonaparte di stabilire le basi del suo matrimonio con una delle figlie dell'Imperatore di Russia.

Trattavan pure di un impedito rilevantissimo che l'imperatore Nicolò sottoscriverebbe volentieri. Il signor di Girardin sarebbe egli pure incaricato di questo importante affare.

A proposito di questo, ci ricorda di un articolo di M. Girardin in risposta al *National* il quale gli aveva detto, che presidente Bonaparte, Girardin sarebbe ministro.

La *Presse* burlescamente rispondendo disse, che M. Girardin appena eletto Luigi Napoleone, sarebbe partito per Pietroburgo a trattare un matrimonio tra Bonaparte ed una figlia di Nicolò, e che quindi la Francia e la Russia sarebbero alleate; e siccome questa alleanza imporrebbe a tutta Europa, ne verrebbe per conseguenza diminuzione dell'armata, e un risparmio di molti e molti milioni sul budget pubblico. (C. M.)

16 Dicembre — L'oro abbonda sulla piazza, la confidenza è tornata, e gli affari molto animati. Non si occupano di nuove politiche, si attende tranquillamente l'avvenimento al potere del presidente della Repubblica, e tutti sono perfettamente convinti che si farà senz'alcun disordine. A contanti il 5 per 0/0 salì a 77, 75, in aumento di 2, 45 da ieri. Il 3 per 0/0 fece 47, 30 in aumento di 1, 30.

Borsa di Parigi 19 dicembre. In contanti il 5 0/0 principiò a 70, 50 in ribasso sul corso di ieri di 25 centesimi, discese a 76, 35, rialzò a 76, 75, per finire a 76, 50, in ribasso di 3, 25 sul corso di ieri; il 3 0/0 subì le stesse variazioni.

Questi ribassi non hanno però in se nulla di straordinario dopo l'aumento sproporzionato dei giorni scorsi; vi contribuirono però la notizia sparsasi da un giornale italiano, della decadenza dichiarata del Papa, e la difficoltà per la composizione del nuovo gabinetto di Luigi Napoleone.

COSTANTINOPOLI 11 Dicembre. — La Turchia ha sempre la fortuna d'aver alla testa del ministero Rescid-Pascià ogni volta ch'ella si trova nell'imbarazzo. Nel 1840 la Turchia, senz'eserciti, senza marina e senza finanze, seppa, pei prudenti ed accorti maneggi di Rescid-Pascià, sostenersi. La flotta era stata condotta ad Alessandria, l'esercito distrutto a Nerib da Ibrahim-Pascià, e l'erario esausto fino all'ultima piastra. Ma quel ministro (allora Reiss-Effendi) seppe ispirare tanta confidenza che la carta monetata salì in gran credito e aveva corso come fosse oro.

Oggi le circostanze non sono meno difficili. La Russia invade la Valacchia e la Moldavia; il commissario ottomano non è ascoltato, Omer-Pascià è posto agli arresti. Il Gran Visir, non potendo più a lungo tollerare un simile stato di cose, ebbe ricorso a sir Canning ed al generale Aupick; ma la perturbazione generale di Europa assorbiva l'attenzione di questi diplomatici, e non si fece caso dei lamenti del divano. Allora il Gran Visir pensò ad agire energicamente, e convocò il consiglio dei ministri alla presenza del sultano per prendere le opportune misure.

Sir Canning si scosse all'aspetto di quest'energico procedere e si pose all'opera. Una notizia pervenuta-

gli di maltrattamenti sofferti da Bukarest da sudditi inglesi per parte dei Russi, lo decise di comune accordo con Rescid-Pascià, ad intimare al sig. Titoff di sgomberare le provincie danubiane.

Il sig. Titoff assicurò che avrebbe presa informazione dell'accaduto, e che un'indennizzazione pecuniaria sarebbe stata concessa al sig. Aspres, maltrattato dai Russi. Sir Canning si sarebbe accomodato a questa proposizione, se il generale Aupick, presente, non avesse con nobile ferezza soggiunto: *Un repubblicano francese non si riterrebbe indennizzato delle bastonate con un po' d'argento.* Queste parole distolsero Canning da ogni accomodamento, e l'intimazione fu confermata dall'evacuazione dei Russi della Moldo-Valacchia, conformemente al trattato d'Unkiar-Skelessi.

Abbas-Pascià in Egitto dà a pensare alla sublime Porta. Nel momento che questa ha tutto il bisogno dell'appoggio inglese, il nuovo vicerè vuol impedire il passaggio dell'istmo di Suez, o per lo meno lo concederà a condizioni gravose. E l'Inghilterra si rivolge al sultano come all'alto signore dell'istmo. Da qui nuove complicazioni.

TREBISONDA 1. dec. — Hady Mirza-Agarsi fu costretto a render conto della sua immensa fortuna di 8 milioni di tomans. Egli, come vi dissi tempo fa, aveva spogliate le provincie vivendo Mohamed-Ali-Schah, ed aveva mossa guerra implacabile all'attuale Schah Nour-Eddim. Ora questi appena pervenuto al trono fece arrestare il suo nemico e lo relegò a Kerbelath con una pensione di 500 tomans. Il rimanente della sua fortuna fu impiegato a restituire al principe Dolgorouki il denaro prestato, a pagare le truppe, ed a celebrare le feste dell'incoronazione. Questa solennità ebbe luogo con tutta la pompa, ed il corpo diplomatico vi assistette. Nour-Eddim nominò in tale circostanza i suoi ministri. Ognuno s'attendeva di vedere eletto agli affari esteri Mirza-Mehemet Ali-kan, il quale fu già due anni sono in Italia ed in Francia; ma l'incarico d'affari inglese vi si oppose per animosità personali, si che fu eletto Mirza-Messoud, ma gli fu aggiunto a segretario Mirza-Mehemet-Ali-kan, per cui i cristiani ch'egli ama, saranno protetti.

Finora l'inviato della repubblica francese non è ancor giunto, sicchè il sig. Sartigas continua a rimanere in carica, sebbene non riconosciuto dalla repubblica.

#### GRECIA

L'eroismo ammirabile dei Greci, durante la gloriosa lotta dell'indipendenza Ellenica è un pegno sicuro della loro simpatia verso la causa della nazionalità italiana. La nuova ricevuta dalla Gazzetta di Venezia della recente vittoria di Mestre riportata da Veneziani, ha prodotto un vivo entusiasmo ed una profonda sensazione in tutte le classi de' cittadini. Confermando questo fatto il corriere d'Atene, rammenta, che dal primo momento della lotta intrapresa per la liberazione dell'Italia e di Venezia in particolare dal giogo straniero che pesa sopra quelle belle contrade, ha espresso mai sempre i suoi voti ardenti per i loro buoni successi, e non cessa anch'oggi di farli reiterati.

(Corr. d'Atene).

#### SPAGNA

MADRID 7 dic. Ier l'altro la polizia scoperse un circolo montemolinista, nel quale discutevasi, se i membri dovessero ritirarsi nelle montagne di Toledo ed in altri luoghi per innalzarvi lo stendardo della rivolta. La polizia arrestò i cospiratori ad eccezione di uno cui riuscì fuggire. Il numero degli arrestati è di 22.

— Il Duca e la Duchessa di Montpensier sono partiti da Cadice per recarsi a Siviglia.

— Oggi partì per la Catalogna un reggimento di cavalleria. Il generale Concha avrà tra breve a sua disposizione delle forze considerevoli. (Herald).

— Le Cortès non saranno aperte, a quanto pare, che al 28 del presente mese. I candidati alla presidenza della Camera dei deputati sono: Rios, Rosos, Seijas, Lozano, e Mayans. (Corr. del Corr. Merc.)

8 dicembre.

È partito per la Francia incaricato d'una missione segreta D. José Manuel de Arizaga, antico uditor generale dell'armata carlista del Nord. Questo diplomatico ebbe grande influenza negli avvenimenti d'Estella, e nelle trattative ch'ebbero luogo nella circostanza del trattato di Bergara. (Popolare).

— Non è vero che l'apertura delle Cortès sia aggiornata al 28; esse saranno aperte il 15. Sembra che il Governo abbia l'intenzione di nominare presidente del senato il marchese di Miraflores.

BARCELONA 6 dic. — Oggi è rientrato il generale D. Manuel de la Concha accompagnato da una numerosa scorta di cui fecero parte i due capi carlisti Posas e Monserrat. La resa di questi partigiani merita di essere raccontata.

Il generale Concha era uscito colle truppe da Espagnaguerra, quando a poca distanza incontrò Posas alla testa di 600 uomini tra fanteria e cavalleria. Le truppe d'Isabella si preparavano ad attaccare battaglia, quando la colonna carlista avanzandosi fece la sua sottomissione. (Fomento)

— Questa mattina partì un vapore carico di prigionieri carlisti che vengono condotti nelle colonie spagnuole.

Carhora, Marsal ed altri capi erano entrati a Sabadell, ma ne erano tosto ripartiti. Sembra che le forze carliste non vogliano abbandonare la Catalogna. Le truppe regie lor danno la caccia.

F. CAUCCI Gerente.  
Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

#### ARTICOLO COMUNICATO

Voci ingiuriose di alcuni militi e manifesti a penna affissi nei cantoni del 5.º rione romano hanno gridato morte al Caporale Filippo Burelli del 5.º Battaglione come imputato di complicità con coloro che avrebbero avuto idea di pescare nel torbido ai scorsi giorni; in testimonio di che gli s'imputa la frequenza col Gen. Garibaldi. Il medesimo Burelli dichiara che tutto quanto si dice intorno a queste imputazioni di mire colpevoli è falso; che egli non cambierà mai quei principii che sempre ha professato di vero, onesto, e leale liberalismo, e non di turbolenze dannose, che egli le ha sempre altamente condannate; che se ha frequentato il Gen. Garibaldi è stato solo all'eroe di Montevideo, o al difensore dell'indipendenza che intese di far onore; che se il Generale avesse delle colpe contro la libertà della patria, e fossero provate egli sarebbe il primo a condannarlo; il che oggi assolutamente non risulta, e si spera che mai sarà, che come artista fu incaricato di modellarne il busto, il che è della sua professione; che infine in quella sera del breve trambusto di quei 40 individui della bandiera, egli riprovò la cosa e se ne trovò affatto lontano. La prova solenne ne offre la seguente dichiarazione sottoscritta da molti individui.

Noi sottoscritti dichiariamo per pura e sincera verità che il Signor Filippo Burelli Caporale Civico, il giorno 19 Dicembre corrente alle ore 4 e mezza pomeridiane stava fuori del Caffè delle Belle Arti e non era intrigato affatto nel complotto della Bandiera che portarono per il Corso, onde disturbare la quiete pubblica, ma anzi il detto Burelli consigliava gli amici a non andare neppure appresso al suddetto complotto, e diceva che non doveva essere formato altro che di persone contrarie al buon ordine. Tanto posso per parte mia contestare. In fede ecc.

Roma li 22 Dicembre 1848.

Lepri Angelo milite del V. battaglione.  
Filippo Ricci affermo come sopra Caporale del X Battaglione 6 Compagnia.  
Guglielmo Hezermann Ingegnere Prussiano.  
Alessandro Ing. Blosi.  
Adriano Neri.  
Attesto quanto sopra il Colonnello Cavaliere Ilario Pulini.  
Luigi Leoni aggiungendo che dopo del succennato fatto, fu da me accompagnato fino alla sua abitazione in Panico.  
Domejico Leoni milite nel Battaglione V. posso far certo, che circa le ore 4. fui di accompagnamento al suddetto Burelli, accompagnandolo a casa in Panico, manifestando il medesimo quei sentimenti di buon cittadino, espressi nel certificato.

Questa dichiarazione serve a dimostrare che egli intende d'invocare l'autorità della legge contro i suoi detrattori, e palesare pubblicamente i nomi smentendo le loro accuse.